

I grillini vogliono la testa di Alfano

L'ipotesi che il ministro dell'Interno passi agli Esteri a sostituire la Mogherini fa infuriare il Cinque Stelle Di Battista che chiede l'esclusione del leader di Ncd da ogni incarico governativo



La giustizia privata non può pesare sui cittadini

di ARTURO DIACONALE

La strada della privatizzazione della giustizia civile è sicuramente lastricata di ottime intenzioni e del merito di rompere il tabù che l'amministrazione della giustizia debba essere la prerogativa esclusiva di una casta ristretta. Ma rischia di portare ad un inferno addirittura più infuocato di quello che si vorrebbe eliminare. L'intenzione di smaltire il gigantesco arretrato costituito da milioni di cause civili che si trascinano da anni senza una conclusione certa è sicuramente una esigenza primaria. Così come è sicuramente una necessità assoluta quella di dare certezza di giudizio in tempi ragionevoli e non eterni ad un contenzioso civile che pesa come un macigno sull'economia del Paese. Infine, è sicuramente meritorio aver rotto il tabù della giustizia civile amministrata dalla sola corporazione delle toghe ipotizzando il ricorso ad un sistema arbitrale affidato ad avvocati esterni alle parti.

Ma nel perseguire la semplificazione e la certezza del giudizio civile attraverso una sorta di privatizzazione, sia pure limitata, della giustizia, bisognerebbe tenere conto di due rischi gravissimi che gravano sull'operazione. Il primo è quello dei costi del giudizio. Che vengono scaricati di fatto sui cittadini visto che questi ultimi non solo continuano a pagare l'ordine giudiziario attraverso le tasse ordinarie ma sono chiamati a pagare anche i giudici privati in caso di ricorso allo strumento di semplificazione predisposto dal Governo. Questo rischio non è tanto quello della giustizia di classe.



Cioè del fatto che dovendo pagare il proprio avvocato e l'avvocato arbitro e correndo il rischio di perdere la causa, solo i ricchi potrebbero permettersi di avere giustizia. Il rischio, molto più grande, è che la giustizia civile...

Continua a pagina 2

Marò, Giulia Latorre: messaggi dal cuore

di CRISTOFARO SOLA

Può accadere che una ragazzina apposti sulla sua pagina Facebook un po' di parolacce usando un linguaggio non propriamente dantesco. Oggi la comunicazione in tempo reale fa volentieri a meno della sintassi per giungere a colpire il bersaglio. L'importante non è come una pulsione venga espressa ma che si dia notizia della medesima. Non è strano, è la normalità. Bisogna farsene una ragione. Poi, c'è la questione dell'età. Una schiera di esperti sarebbe pronta a giurare che l'adolescenza è il tempo della contestazione. Si è pregiudizialmente "contro". Contro la famiglia, la scuola, la società.

Tuttavia, se una ragazzina del sud di nome Giulia scrive: "Italia di m***, mi fai schifo", la cosa fa male. E brucia. Perché quell'adolescente così arrabbiata non c'è l'ha col mondo, ma con alcune ben individuate persone che hanno dato tanto dolore a suo padre Massimiliano Latorre. Lui, fuciliere di marina, da 30 mesi è trattenuto in India, insieme con il marò Salvatore Girone, contro la sua volontà. In queste ore è ricoverato in un ospedale di New Delhi perché è stato colto da un malore grave. Forse un'ischemia cerebrale. Molti pensano che quanto accaduto sia diretta conseguenza dello stato di prostrazione per l'immotivata condizione di recluso che egli vive. L'Italia, il suo Paese, quello a cui ha giurato fedeltà, lo ha tradito, preferendo tutelare i forti interessi economici di alcuni imprenditori italiani che hanno delocalizzato lì le loro produzioni, piuttosto che proteggere la



sua onorabilità di uomo e di soldato dalle false accuse che gli sono state rivolte dalle autorità indiane.

Da quando è scoppiato il caso della petroliera "Enrica Lexie", nel febbraio del 2012, ben tre governi si sono alternati...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La giustizia privata non può pesare sui cittadini

...già caricata di costi sempre più alti per il comune cittadino, diventi una sorta di Fossa delle Marianne non solo per le fasce non privilegiate ma anche per gran parte delle piccole e medie imprese italiane, cioè per l'intero asse portante dell'economia nazionale.

Pagare il giudice privato, in sostanza, può risultare un peso insostenibile per imprese che di fronte alla prospettiva di essere caricate di un costo eccessivo potrebbero essere addirittura costrette a chiudere la propria attività per limitare rischi e danni. I costi della giustizia privata, quindi, non possono ricadere sui cittadini e sulle imprese. Perché dipendono dalla malformazione del sistema pubblico e non possono diventare una sorta di tassa aggiuntiva da scaricare sulle spalle dei contribuenti già gravati da una fiscalità eccessiva. La giustizia privata, quindi, deve essere a carico dello Stato. E lo deve essere anche e soprattutto per evitare un pericolo gigantesco che potrebbe verificarsi in quelle zone del territorio nazionale dove all'autorità dello Stato si contrappone la contro-autorità delle grandi organizzazioni criminali.

Non va dimenticato che alla radice dei fenomeni della mafia, della camorra e della 'ndrangheta c'è sempre e soltanto l'assenza di uno Stato che usa la propria forza per amministrare la giustizia. Dove lo Stato si ritira o è evanescente ad amministrare la giustizia secondo le proprie regole ed i propri interessi ci pensano i boss ed i capi bastone mafiosi o camorristici. Che non pretendono pizzi o contributi per questa loro attività arbitrale, ma chiedono sottomissione, obbedienza e un impegno ad una

riconoscenza da far scattare a tempo debito.

Una giustizia privata trasformata in un peso eccessivo per i cittadini, in sostanza, rischia di cancellare il codice civile a vantaggio dei vari "codici d'onore" dei mascloni di ogni genere. Attenzione, allora, alle riforme malfatte. Possono provocare disastri irreparabili. A dispetto di tutte le buone intenzioni!

ARTURO DIACONALE

Marò, Giulia Latorre: messaggi dal cuore

...alla guida del Paese. Nessuno di questi ha avuto la forza, e neppure la voglia, di prendere di petto la questione imponendo l'immediato rimpatrio dei due militari. Nessuno dei primi ministri italiani ha avuto il coraggio di dire ai propri omologhi indiani che stavano commettendo un abuso inaccettabile contro dei militari che agivano nel quadro di un'attività di prevenzione della pirateria in mare, prevista e regolata da norme e trattati internazionali.

Ai nostri governanti è mancata la voce e, oggi, a Massimiliano Latorre sono mancate le forze. Lui si è comportato da bravo soldato. Sempre attento nelle manifestazioni dei suoi sentimenti, soprattutto con i media. L'unica cosa che ha mostrato è stata quella faccia di bravo ragazzo che lo fa somigliare a un carabiniere di una puntata di "Don Matteo". Non ha scantonato anche quando i nostri parlamentari hanno preteso che recitassero, lui e Salvatore Girone, la parte delle "scimmiette ammaestrate" nei collegamenti video inscenati a uso della propaganda politica. Ma quante amarezze patite in questi anni. Possiamo solo provare a immaginare il dispiacere provato nell'ascol-

tare il discorso del presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi,, davanti al parlamento europeo riunito in seduta solenne, il giorno dell'assunzione formale della presidenza di turno dell'Unione europea. Forse Latorre e Girone si aspettavano di essere ricordati in quella sede da uno che quando parla sembra una santabarbara di fuochi d'artificio. Invece neanche una parola. Silenzio assoluto su di loro e sulla loro sorte. Deve essere stato un colpo micidiale ascoltare il ministro degli Esteri, Federica Mogherini che ripete, come un disco rotto, la stessa solfa: "La soluzione della vicenda dei marò è una priorità di questo governo".

E poi le notizie da casa. I problemi delle famiglie italiane sono infiniti. La famiglia di Massimiliano non fa eccezione. I figli che crescono e hanno bisogno di tutto. Soprattutto hanno bisogno di avere accanto il loro padre. Come se non bastasse ci si è messo anche l'ambasciatore italiano in India, Daniele Mancini, che li ospita nella sua residenza. Ha piantato una grana che gli è costata una figuraccia in mondovisione per due fili di ferro che i marò avrebbero appeso per asciugare il bucato, compromettendo, a suo dire, irrimediabilmente l'estetica di una staccionata e, con essa, stando al malumore di sua moglie, l'immagine dell'Italia. Tutti dispiaceri che hanno popolato le notti e i giorni di Massimiliano, portandolo al punto di rottura. Volete che una figlia, benché giovane, tutte queste cose non le abbia percepite? Non abbia compreso quanto quei politici senza onore stesso facendo a suo padre?

Non sarà espertissima della vita, Giulia, ma volete che non abbia capito che dietro il precipitarsi del ministro della Difesa, Roberta Pinotti, a Nuova Delhi non vi sia una sincera apprensione per la salute di suo padre ma soltanto uno spregiudicato calcolo politico? Cosa pensate avrà detto

Renzi al suo ministro per affrettarne la partenza per l'India? "Oh, Roberta catapultata là per cercare di mettere una pezza alla situazione, perché se quello lì, il marò, ci muore, qui in Italia succede un casino tale che si salta tutti".

Giulia con quel suo post crudo, ai limiti dell'insulto, ha fatto la parte del bambino della favola del vestito invisibile del re. Contro una massa osannante per i "miracoli" fasulli del renzismo, la figlia del marò ha sbattuto in faccia a tutti la realtà. Il re è nudo. L'Italia è nuda. Brava Giulia. Sei perdonata per le parolacce e anche per quell'italiano un po'... così.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



La tua sofferenza non ci è indifferente. Sosteniamo la ricerca per la cura del dolore.

Mal di schiena, emicrania, artrosi, nevralgie, dolori alle articolazioni, herpes zoster (fuoco di Sant'Antonio), per citare soltanto alcuni degli esempi delle patologie caratterizzate da dolore cronico, che possono manifestarsi nel corso della vita, e non abbandonare più la persona, diventando esse stesse una vera e propria malattia. Il dolore cronico colpisce in Italia oltre 12 milioni di persone, il 20% della popolazione attiva del nostro paese. La sua cura richiede diagnosi, strategie e una continuità di attenzione da parte degli specialisti di questa disciplina. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce, infatti, il dolore come uno dei maggiori problemi della salute pubblica. Il dolore cronico ha un forte impatto sulla qualità di vita e incide significativamente sulla spesa del malato e del Sistema Sanitario Nazionale.

Le mele che fanno bene. Alla ricerca.



Il dolore cronico è una vera e propria malattia. Ma è anche un serio problema medico e sociale. Purtroppo, questa malattia è ancora molto sottovalutata, nonostante causi all'economia nazionale una perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e circa duemila milioni di euro per la spesa in prestazioni e farmaci riconducibili a questa patologia. Sono importanti la sensibilizzazione e l'informazione, è determinante sviluppare la ricerca sul dolore cronico.

Melinda, da sempre attenta ai temi di rilevanza sociale, sostiene i programmi di ricerca di Fondazione ISAL. Con un contributo minimo di € 5,00 è possibile ricevere le buone mele di Melinda, di qualità e provenienza garantite, e far bene alla ricerca.

Perché investire nella ricerca dà sempre buoni frutti: la qualità di una vita senza dolore.

Il primo call center per chi soffre di dolore cronico.

800.10.12.88

Numero Verde contro il Dolore

CartaBcc e Fondazione ISAL, insieme per darti un aiuto concreto. Perché da noi, l'interesse più alto è per la tua salute. Da oggi, per tutti i titolari di CartaBCC è attivo un servizio di call center specialistico sulla cura del dolore.

Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00. Grazie al sostegno di un'equipe medica, potrai trovare la soluzione migliore al tuo problema.

CartaBcc e Fondazione ISAL. Persone che aiutano Persone.

